

Un testo del centrodestra e uno del M5S

Opposizioni pronte alla sfiducia Ma si dividono su due mozioni

BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■ ■ ■ Per il Movimento Cinquestelle l'inchiesta di Potenza ha svelato che «c'è un comitato d'affari» che condiziona le scelte del governo. «Troppe ombre sulla titolare delle Riforme, Maria Elena Boschi, che deve lasciare l'incarico», è scritto nel testo della mozione di sfiducia che sarà presentata oggi in Senato. Per Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, questo esecutivo è «l'utile idiota delle lobby e dei poteri forti, non rappresenta gli interessi del popolo italiano e noi faremo di tutto per mandarlo a casa». Meloni ha annunciato che sarà discussa una mozione di sfiducia anche alla Camera «insieme agli altri partiti di centrodestra». Fdi, Lega e Forza Italia sono compatti: basta con il governo Renzi e con le sue bugie.

I grillini vedono nello scandalo Tempa Rossa l'occasione giusta per fare il salto da opposizione a maggioranza, assaporano il momento in cui sarà raggiunto il quorum al referendum anti-trivelle del 17 aprile con la vittoria dei sì, e il premier sarà costretto a fare le valigie «insieme al suo cerchio magico». Per questo insistono affinché il presidente del Senato, Piero Grasso, calendarizzi subito l'atto di sfiducia. Per dare l'idea che fanno sul serio ieri sono partiti da Roma, una quarantina tra deputati e senatori spediti da Grillo e Casaleggio, per incontrare gli abitanti di Viggiano, uno dei Comuni citati

nei verbali, e oggi saranno nel discusso sito di Tempa Rossa al centro dell'inchiesta sul petrolio che ha portato alle dimissioni del ministro per lo Sviluppo Economico, Federica Guidi.

Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio e Roberto Fico, per citare solo alcuni dei big del direttorio stellato, spingono sull'indagine dei pm lucani soprattutto in vista dell'appuntamento elettorale anti-trivelle. Il pressing dei pentastellati è fortissimo: «Trivellopoli è uno scandalo che in questo momento il governo sta facendo di tutto per provare ad occultare», accusano. La circostanza, poi, che gli inquirenti potentini abbiano accelerato e siano arrivati fino a Palazzo Chigi per sentire la Boschi come persona informata sui fatti, non fa che aumentare la febbre grillina anti-Renzi. I pentastellati avevano già provato con l'inchiesta su Banca Etruria: mozione individuale contro la renzianissima titolare delle Riforme il cui padre è stato vicepresidente dell'istituto di credito. Ma allora i numeri non c'erano. Stavolta, invece, la richiesta di dimissioni è indirizzata a tutto l'esecutivo e in un primo momento il leader della Lega li aveva corteggiati. «Scriviamola insieme», era stato l'invito di Matteo Salvini, che non vede l'ora di rottamare l'altro Matteo, poi si è optato per la scelta di due mozioni distinte, una del M5S e l'altra del centrodestra. Ma l'ipotesi di un documento unitario, delle opposizioni riunite, non è affatto peregrina (nonostante la linea, in mate-

ria energetica, sia decisamente distante) tanto più che i senatori pentastellati sono 35: troppo pochi per portare a casa il risultato. «Noi depositiamo la nostra, poi vedremo se altri convergeranno», trapela dai grillini di Palazzo Madama. E il riferimento non è solo ai partiti di centrodestra quanto alla minoranza *dem* protagonista, con Gianni Cuperlo alla direzione Pd, di un duro attacco a Renzi e ai suoi. Non a caso Velina Rossa, che fa capo ai dalemiani, anche ieri ha punzecchiato «il taverniere fiorentino» per il suo «atto d'amore nei confronti delle rappresentanti del gentil sesso nel governo». Sotto accusa, la frase pronunciata da Renzi in tv: «L'emendamento è mio» per scagionare la protetta Maria Elena Boschi.

Per la giovane titolare dei Rapporti con il Parlamento le due ore di fronte ai pm di Potenza non sono state una passeggiata. Uscendo dal ministero, Boschi ha ostentato sicurezza e sorrisi, come sempre, ma intanto oggi sarà da Vespa a raccontare la sua versione.

Intanto Fi, Lega e Fdi stanno limando la loro mozione di sfiducia. Renato Brunetta, Massimiliano Fedriga e Fabio Rampelli, incaricati, tra gli altri, di mettere a punto il documento, si stanno tenendo in contatto per cercare un punto d'incontro e evitare divisioni. La parola d'ordine è compattezza. Se poi anche il M5S sarà della partita, tanto meglio. Di Maio dalla Basilicata assicura: «A parole i numeri ci sono per dare la spallata al governo Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

